

Anna Rotundo

MARIA SS. DEGLI AFFLITTI: UNA RIFLESSIONE TEOLOGICA

ABSTRACT. La pietà popolare non deve caricare sterilmente i toni emotivi dell'Addolorata, in una spiritualità masochista che spesso ama il Cristo sofferente del venerdì santo più del Cristo glorioso della Pasqua, anche se si può capire che un'umanità che si auto-comprende come sofferente e immersa "in una valle di lacrime" crei queste simbolizzazioni. Non possiamo neanche ignorare una certa lettura femminista negativa del culto dell'Addolorata, secondo cui in esso si è codificato, da parte del mondo maschile, quale doveva essere il vero destino delle donne: in un moltiplicarsi di drammatiche "Pietà", un'ascesa alla solitudine e al dolore, un farsi carico della sofferenza degli altri, spesso prodotta da violenze compiute dagli uomini, sacrificandosi sempre e comunque.

PAROLE-CHIAVE: Pietà popolare. Cumprunta. Maria SS. degli Afflitti. Maternità. Sororità.

*Ritta, discosta appena dal legno,
stava la madre assorta in silenzio,
pareva un'ombra vestita di nero,
neppure un gesto nel vento immobile.
Lo sguardo aveva sperduto lontano:
cosa vedevi dall'alta collina?
Forse una sola foresta di croci?
O anche tu non vedevi più nulla?
O madre, nulla pur noi ti chiediamo:
quanto è possibile appena di credere,
e star con te sotto il legno in silenzio:
sola risposta al mistero del mondo¹.*

"Ritta, Stava, Sguardo lontano"...A partire da queste parole di David Maria Turoldo, che non sono solo poesia ma vero e proprio "luogo teologico", prende avvio la mia riflessione sulla Madonna degli Afflitti, che porta in grembo il Figlio morto, e

¹ D. M. Turoldo, *Santa Maria*, Ed. Servitium, Milano, 2013, p. 178.

che tanto richiama la “Pietà”, che è, nella devozione popolare, uno dei “sette dolori di Maria”. Mi hanno subito colpito, in questa bella statua², le due mani, aperte, della Madre e del Figlio, mani non certo rassegnate, ma aperte all’“oltre”, alla ricerca di un’ancora che salvi dalla tragedia, che quindi accompagni “al di là” dell’afflizione. E in quel grembo di madre vedo la rappresentazione della piena accoglienza che si rifà al tempo della gravidanza, quando madre e figlio vivono in simbiosi: dalla nascita alla morte, è quindi in quell’accoglienza materna che trovano consolazione il dolore e la sofferenza. Quest’immagine, allora, non insegna certo il culto dell’infelicità umana, quasi che, a somiglianza di Maria e di suo figlio sconfitti nel dolore, morte e sofferenza debbano accettarsi passivamente in silenzio, come se fosse questo il messaggio del Cristianesimo. E la pietà popolare non deve caricare sterilmente i toni emotivi dell’Addolorata, in una spiritualità masochista che spesso ama il Cristo sofferente del venerdì santo più del Cristo glorioso della Pasqua, anche se si può capire che un’umanità che si auto-comprende come sofferente e immersa “in una valle di lacrime” crei queste simbolizzazioni. Non possiamo neanche ignorare una certa lettura femminista negativa del culto dell’Addolorata, secondo cui in esso si è codificato, da parte del mondo maschile, quale doveva essere il vero destino delle donne: in un moltiplicarsi di drammatiche “Pietà”, un’ascesa alla solitudine e al

² L’immagine della statua di Maria SS. degli Afflitti è riprodotta alla fine del presente articolo.

dolore, un farsi carico della sofferenza degli altri, spesso prodotta da violenze compiute dagli uomini, sacrificandosi sempre e comunque³.

Ma partiamo dalla fonte sicura della nostra fede, dalla rivelazione su Maria Addolorata, che è il Vangelo, perché anche a noi arda il cuore come ai “due di Emmaus”. I Vangeli non presentano propriamente Maria con nel grembo il Figlio morto: però ce la presentano presso la Croce, per cui la nostra riflessione si situa in continuità, partendo dall’evangelista Giovanni (Gv, 19: 25-27), il quale descrive la presenza della madre di Gesù al Calvario⁴. Giovanni non scrive che Maria gridasse o piangesse o si disperasse. Ma scrive, semplicemente, solennemente: “*stava*”⁵. Il verbo greco qui impiegato ha una molteplicità di sfumature di significato, alcune delle quali possono essere utili per comprendere il nostro contesto. “Stare” è contrapposto a “cadere” (cfr., ad esempio, *Rm* 14: 4; *I Cor* 10: 12), evocando così la capacità di resistenza. In *I Cor* 10: 12-13 l’immagine dello stare contrapposto al cadere evoca proprio la resistenza nella prova. Tenendo queste note ermeneutiche sullo sfondo, nel contesto della passione di Cristo, lo “stare” evoca dunque fedeltà

³ M. Murgia, *Ave Mary*, Ed. Einaudi, Torino, 2011, p. 45.

⁴ Cfr. X. Léon-Dufour, *Lettura dell’evangelo secondo Giovanni*, Ed. San Paolo, Milano, 2007, p. 1102.

⁵ R. Schnackenburg, *Il Vangelo di Giovanni. Parte terza, Commentario teologico del Nuovo Testamento*, Ed. Paideia, Brescia, 1981, p. 440.

nella prova, una fedeltà che si contrappone alla fuga degli altri discepoli che hanno abbandonato il Signore, l'hanno tradito o rinnegato. “Stare” è dunque espressione di fedeltà. Ma è anche una fedeltà che dice comunione: “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala”: anche altre donne “stavano”; non si può “stare” in solitudine, si può “stare” solo nella comunione. Quanta dignità e forza in questo “stare”: al contrario dei modi enfatici di manifestare il dolore e il lutto che erano diffusi nel mondo antico, e anche nella società giudaica ai tempi di Gesù, l'uso di questo verbo ci trasmette l'idea di un'insolita stabilità, dignitosa e piena di attenzione, nel saper “*rimanere*” nelle situazioni. E poi, Maria non sta “*ai piedi*” della Croce, quasi fosse icona di sottomissione, passività e dolore, ma – è scritto nel Vangelo – sta “*presso*” la Croce, in un significato di dignitosa forza e prossimità a colui che soffre. Vicinanza, ascolto, “farsi prossimo”: lo “*stare*” di Maria è coscienza critica di fronte ai mali del mondo e questo è il compito che interpella gli uomini e le donne di oggi: imparare da Maria non solo a rivestire escatologicamente di senso la sofferenza e la morte, nella Resurrezione di Gesù. Ma, già qui e ora, imparare a vivere da risorti: con Maria, non ci si ferma a contemplare un Crocifisso, che, se rimanesse per sempre inchiodato, diverrebbe uno dei troppi crocifissi aggiunti alla storia. Non si è come i due di

Emmaus, che si erano fermati al Crocifisso e se ne vanno quindi con il volto triste.

Con forza Edith Stein afferma:

«La croce non è fine a se stessa. Essa si staglia in alto e fa da richiamo verso l'alto»⁶. «La persona umana può rendere creativa la sofferenza, può assumere, come Maria, una posizione tale da rovesciare lo stesso evento dolorifico nel senso di volgerlo, da potenziale fattore di lutto e di depressione, in partecipazione all'emergere delle energie liberatrici che portano a compimento la nuova creazione»⁷.

Ecco la forza rivoluzionaria dell'Addolorata: perché lei è la stessa Donna che canta il *Magnificat*, quel “*rovesciare i potenti e innalzare gli umili*”, per cui anche i suoi devoti, nella propria vita, nel quotidiano, sono chiamati a porsi sempre dalla parte dei deboli e dei poveri, portatori nella storia di grazia e di liberazione, nell'amore che “*sta presso*”. È la sororità che si affianca alla maternità. Il dolore c'è nell'esperienza umana e questo è un dato incontrovertibile: ma può essere una vera “scuola di compassione” e di risurrezione.

⁶ Edith Stein, *Scientia Crucis*, Ed. Ancora, Milano, 1960, p. 39.

⁷ L. Pinkus, *Il mito di Maria un approccio simbolico materiale per la comprensione della psicotica del femminile nell'esperienza cristiana*, Borla, Roma, 1986, p. 108.

Mater Dolorosa ma anche Gloriosa

Di particolare interesse antropologico è il rito paraliturgico noto a Soriano Calabro con il termine “Cumprunta”⁸, che significa “incontro”, e che si tiene Domenica di Pasqua o anche dopo, nei Comuni delle province di Vibo Valentia, di Reggio Calabria e nella provincia di Catanzaro, dove è conosciuta con diversi nomi (affruntata, ’ncrinata, svelata). È di carattere prettamente popolare, con origini pagane: la manifestazione si svolge nelle piazze dove in genere tre statue (raffiguranti per lo più Maria Addolorata, Gesù e San Giovanni, ma anche con la variante con Maria Maddalena, molto interessante e più aderente al Vangelo) vengono trasportate a spalla da quattro portatori per statua, per simboleggiare l’incontro con Cristo Risorto. La statua di San Giovanni fa la spola tra le altre due per una o tre volte (il numero dei passaggi varia da paese a paese) avanti e indietro, con passo sempre più veloce, come messaggera della risurrezione di Cristo. All’ultimo passaggio le statue si incontrano correndo al centro della piazza. Nel momento dell’incontro, il velo nero del lutto viene tolto dalla statua di Maria, la cosiddetta “sбилata”, lasciando visibile il sottostante vestito con il manto azzurro della festa: la *Mater Dolorosa* diventa *Mater Gloriosa*. Trovo simboleggiata, nella caduta del mantello nero, l’emancipazione e la liberazione della femminilità: perché, cadendo il mantello, cade la morte di Cristo che

⁸ Vedi al riguardo M. M. Battaglia, *Soriano Calabro. Cumprunta. Dal satiro danzante al giubilo escatologico*, Pellegrini, Cosenza, 2014, pp. 27-39.

è anche la morte della violenza e del dominio dell'uomo sull'altro uomo; la morte della religione come sacrificio, come violenza, come sopraffazione e arroganza. È la morte insomma di tutto quello che costituisce l'immagine "virile" del maschio. Nella morte di Gesù è adombrata la morte del potere maschile. E nell'emergere dell'abito festoso della Madonna c'è l'ermeneutica tutta femminile e non-violenta di un nuovo modo di vivere e di una diversa società, fondata sui valori femminili dell'accoglienza, della tenerezza, dell'ascolto, del prendersi cura degli altri: valori femminili che però devono essere vissuti anche dai maschi: solo allora si riuscirà a costruire davvero una vera civiltà dell'amore!



MARIA SS. DEGLI AFFLITTI, venerata a San Procopio (RC).
Foto di Anna Rotundo.